

Il Diavolo Veste Prada 2

L'impatto del sequel del film su Milano: il fenomeno del cineturismo _ p.17

Allarme jet fuel

Compagnie aeree e rincaro carburante: la difficile estate dei viaggiatori _ p.24

L'intervista

Gianni Canova, autore del nuovo libro "Un popolo di ombre" _ p.34

QUINDI

Periodico del Master in giornalismo dell'Università IULM

Anno I4

Numero 62 - 15 maggio 2026



IL CIELO È SEMPRE PIÙ NEROBLU

L'INTER CELEBRA IL 21° SCUDETTO
TUTTO SULLA FESTA, DA MILANO AL MONDO

Sommario

**3 Internazionale tricolore:
la festa da Milano al mondo**
di Margherita Cerrai, Sebastiano Lodovici e Vito Lotito

**10 Silvana e Federico Jaselli Meazza:
lo scudetto nel ricordo di Giuseppe**
di Margherita Cerrai

**17 Il Diavolo veste Prada 2:
quando il cinema traina il turismo**
di Diadora Alacevich e Eva Surian

**24 Jet fuel alle stelle:
la difficile estate dei viaggiatori**
di Alessandra Falletta Ballarino e Alessandro Zanetti

**29 Viaggio all'interno di TEDx:
un'idea che lascia il segno**
di Martina Carioni

**34 INTERVISTA
GIANNI CANOVA: IL NUOVO LIBRO**
di Federico Tondo

41 TALENT SCOUT
Il rapper "milanese" Medley
di Giovanni Martinelli

45 EVENTI
PianoCity: 250 concerti gratuiti a Milano
di Carola Mariotti



L'Inter e il
21° scudetto
La festa in
Duomo dopo
la vittoria
contro il Parma

Internazionale, di nome e di fatto: la festa è globale

DA MILANO A MANHATTAN, PASSANDO PER
MADRID E MONACO: LA FESTA MONDIALE
PER LO SCUDETTO DELL'INTER NE CERTIFICA
UNA DIMENSIONE SEMPRE PIÙ GLOBALE

A CURA DI
**MARGHERITA
CERRAI;
SEBASTIANO
LODOVICI;
VITO
LOTITO**



Domenica 17 maggio. Il cielo sopra il Meazza promette di restare nerazzurro per l'intera giornata. Al termine dell'ultima sfida casalinga contro l'Hellas Verona, infatti, l'Internazionale

15/05/26

-

3

QUINDI

–
**PRIMO
PIANO**

–
SPORT

di Milano riceverà ufficialmente la Coppa di Campione d'Italia, dando il via alle celebrazioni per il suo 21esimo Scudetto. È un appuntamento con il destino che la Milano interista aveva già prenotato il 3 maggio, quando il successo casalingo contro il Parma aveva suggellato un dominio lungo un'intera stagione, regalando a Cristian Chivu lo scudetto al primo tentativo. Un capolavoro tattico e umano che si accompagna al suc-



cesso in Coppa Italia e che, ora, chiede il suo tributo di gloria.

Il percorso verso il Duomo

Il trofeo del 21esimo Scudetto brillerà sul prato del Meazza prima di imbarcarsi sul pullman scoperto, direzione Piazza Duomo. Il percorso, stabilito dal Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica della Prefettura di Milano, partirà alle ore

La festa per il 20° scudetto.
Nella stagione 2022/23 l'Inter ha organizzato la parata con il pullman scoperto per le vie di Milano

15/05/26

–
4

18:00 dal parcheggio dello stadio San Siro in viale Caprilli al termine della premiazione, costeggiato da un bagno di folla. Il mezzo nerazzurro farà tappa in piazzale Lotto, per poi imboccare via Monte Rosa, arrivando fino a piazza Amendola. Dall'ombra dei grattacieli di Citylife, il percorso proseguirà in direzione piazza Buonarroti, portando poi la festa in piazzale Cadorna, largo D'Ancona e corso Magenta. E poi, ancora: via Meravigli, piazza Cordusio e via Orefici. Tappa finale: piazza Duomo dove, tra un coro e l'altro, i calciatori nerazzurri si affacceranno dalla terrazza della Galleria Vittorio Emanuele, alimentando la festa del popolo interista fino a notte fonda.

Ma sarà un'onda d'urto che non si fermerà alla sola Madonnina: dall'Inter Club di Madrid e Monaco a quello di Manhattan, i colori del Biscione trionferanno anche nelle piazze d'oltreoceano.

Inter Club Madrid mosaico di nazionalità

È una passione che si intreccia con la sua storia personale quella raccontata da Federico Jaselli Meazza, vicepresidente dell'Inter Club "Lele" Madrid e nipote dell'indimenticato Giuseppe Meazza.

«Il 2 marzo 1980 ho tirato il drappo che copriva la targa del nonno che avrebbe intitolato lo stadio di San Siro», racconta, «e, trent'anni dopo, l'Inter ha vinto la Champions proprio a Madrid. Non andava in finale da quasi 40 anni: è stato un segno per

QUINDI

–
PRIMO
PIANO

–
SPORT

me che tornasse proprio nella città dove ero andato a vivere da poco. A volte il destino è incredibile».

Il club madrilenno, nato nel 2018, è un mosaico di nazionalità unite dal nerazzurro: «Ci incontriamo sempre nel solito pub in centro a Madrid dove abbiamo una nostra sala per vedere le partite. Ci sono tanti italiani e anche qualche straniero, qualche sudameri-



cano, magari di origine italiana. C'è addirittura un inglese di Liverpool, un interistissimo, e un portoghese. Siamo persone anche un po' diverse tra di noi, ma unite dalla passione per l'Inter: andiamo insieme a vedere le partite, a Barcellona, in Portogallo... a Monaco sono andato per conto mio con mio figlio» racconta. «Le differenze di abitudini scompaiono tutte quando ci si trova a tifare l'Inter».

Inter Club Muenchen.
Dopo la vittoria della Coppa Italia contro la Lazio, i membri hanno festeggiato per le strade di Monaco di Baviera

15/05/26

–
6

Poi aggiunge: «Mi sono messo in contatto con la società quando sono venuti a giocare a Madrid e abbiamo visto Marotta. Poi, anche Walter Zenga. Manteniamo contatti con il club, ci piacerebbe che ci venisse a trovare anche qualche giocatore».

Sui progetti futuri già in programma, invece, annuncia: «Per festeggiare lo Scudetto, faremo sicuramente una grigliata a giugno. Ma l'abbiamo già festeggiato dopo la partita, lì fuori dal pub».

La Leopoldstraße di Monaco nerazzurra

Nelle stesse ore, nel cuore dell'Europa, la festa ha colorato anche le strade di Monaco di Baviera. Giuseppe Marchesi, presidente dell'Inter Club Monaco, descrive un entusiasmo che ha rotto gli argini: «Dopo la vittoria con il Parma, con varie bandiere e con una trentina di interisti, siamo sfilati sulla via principale di Monaco, Leopoldstraße, cantando a squarciagola».

Per la parata di domenica, invece, il club bavarese invaderà Milano: «Per San Siro ci sono tre, quattro macchine che scendono con una quindicina di nostri soci che si sono organizzati per la partita con il Verona e si uniranno alla festa» annuncia.

«Questo scudetto ci fa togliere diversi sassolini dalle scarpe per il campionato perso di un punto l'anno scorso. Ma abbiamo dei bellissimi ricordi della passata stagione»

QUINDI

–
PRIMO
PIANO

–
SPORT

continua, emozionato «perché la cavalcata della Champions è stata indimenticabile: abbiamo incontrato diverse leggende, tra cui Júlio César, Materazzi, Roberto Carlos e tante altre. Abbiamo organizzato anche un evento di public viewing in un locale al quale si sono unite ottocento persone. Poi, ovviamente, la sconfitta è stata clamorosa: molti di noi erano allo stadio e hanno passato momenti veramente molto tristi. Non



ricorderemo magari con piacere la fine, ma la stagione in sé è stata veramente fenomenale».

A Manhattan si festeggia al mattino

Ma è a Manhattan che la festa sfida anche il fuso orario, trasformando New York in una succursale della Curva Nord. Fabio Reato, Co-Founder dell'Inter Club Manhattan, racconta una realtà in crescita verticale: «Siamo

La festa dell'Inter Club Manhattan.

La partita contro il Parma ha sancito la vittoria del 21° scudetto nerazzurro

15/05/26

–
8

nati nella stagione 2022-23 e oggi contiamo 208 membri. Nonostante la distanza e il lavoro rendano complesse le trasferte, siamo sempre stati presenti alle grandi finali come quella di Istanbul.

Per la festa scudetto del 17 maggio, invece, qualcuno di noi sarà presente a Milano, come in tutte le partite». Mentre, per chi resta oltreoceano, la Grande Mela si sveglierà presto: «Ci ritroveremo a Manhattan alle 9 di mattina, vedremo la partita e la premiazione insieme, con un rinfresco a base di pizza e birra. Faremo anche una lotteria e un'asta di maglie firmate per sostenere le iniziative del club. Non sarà grande come quella in occasione di Inter-Parma, però ci siamo già organizzati e verrà una cosa veramente bella».

Per Reato, il valore di questo successo è immenso: «L'Inter ha 118 anni di storia e 21 scudetti: non si vince ogni anno. È stato spettacolare, un traguardo vissuto come è giusto che sia».

Da Milano a New York, il grido è uno solo: Amala!



Giuseppe Meazza
Il miglior marcatore della storia dell'Inter con 284 reti

Gli eredi Meazza: «Lautaro è una vera bandiera»

L'INTER SUL TETTO D'ITALIA, L'ABISSO DEL SISTEMA CALCIO ITALIANO E DELLA NAZIONALE: IL PRESENTE E IL PASSATO NELLE PAROLE DELLA FIGLIA SILVANA E IL NIPOTE FEDERICO



**MARGHERITA
CERRAI**

L'attesa per il ventunesimo scudetto dell'Inter, accompagnata dal decimo successo in Coppa Italia, offre l'occasione per un confronto tra il calcio italiano di oggi e le radici storiche del club. In questa intervista, Silva-

15/05/26

-

10

na Meazza e Federico Jaselli Meazza — figlia e nipote della leggenda del calcio Giuseppe Meazza — intrecciano i propri ricordi per analizzare l'evoluzione dell'universo nerazzurro e nazionale.

Dai record di Lautaro Martínez, visto come l'erede dei campioni di un tempo, alle incertezze sul futuro dello stadio San Siro, il dialogo esplora il profondo legame di "Peppin" con la città di Milano e il disincanto verso un sistema calcistico segnato da inchieste e crisi di talenti. Un racconto che parte dai trionfi mondiali degli anni Trenta per arrivare alle sfide odierne, mantenendo viva la memoria di un uomo che è stato l'iniziatore della gloria interista.

Suo padre è stato il simbolo dei primi grandi successi dell'Inter. Vedere oggi la maglia, con le due stelle che brillano sul petto, che emozione le provoca? Pensa che lui avrebbe immaginato un'Inter così vincente?

S: «È una cosa molto emozionante, soprattutto sapendo che mio papà è stato un po' l'iniziatore di tutto questo».

F: «Oggi l'Inter è una squadra molto importante e rispettata all'estero. Siamo cresciuti molto, in Spagna sono apprezzatissimi Barrella, Di Marco e Lautaro».

S: «Ma lui era molto sportivo, non era un accanito solo per l'Inter, è sempre stato felice di indossare le maglie milanesi, qualsiasi colore avessero. È sempre stato di Milano. E un giocatore della nazionale italiana. Qualcuno gli aveva anche chiesto di andare a giocare a

QUINDI

–
PRIMO
PIANO

–
SPORT

Roma, non dico chi, ma... E lui rifiutò – e non era facile – disse: “No, io sono di Milano e sto a Milano”».

Parlando di nazionale, suo padre è stato il simbolo dell'Italia che dominava il mondo. Cosa penserebbe vedendo l'attuale difficoltà del calcio italiano, specie nel produrre talenti puri come il suo?

S: «Lui era veramente felice di essere un gio-



catore della nazionale italiana».

F: «Oggi, all'estero, in Spagna, non si capacitano di cosa stia accadendo alla Nazionale. Si arrabbiano proprio, mi chiedono: “Ma cosa state facendo?”».

E qual è il trofeo a cui era più legato?

S: «Io credo il mondiale del 1938. Poi – certo – il primo scudetto con l'Inter nel 1930, ma anche il secondo nel 1938. Però, se dovessi

Gli eredi

A sinistra:
Federico Jaselli
Meazza, nipote
di Giuseppe

A destra:
Silvana
Meazza, figlia
di Giuseppe

15/05/26

–

12

scegliere, secondo me, è la Coppa del Mondo in Francia nel 1938, per il valore che ha avuto e che ha dimostrato a livello internazionale: lui era capitano e lo vinsero fuori dall'Italia con centomila difficoltà. Visto il periodo, l'Italia era fischiatissima dappertutto: a Parigi erano osteggiati, molto osteggiati».

Parlando di capitani, Lautaro Martínez è diventato un'icona di questa Inter. Miglior marcatore straniero nella storia del club e terzo in assoluto (dopo Meazza e Altobelli). Con il rinnovo di contratto fino al 2029 potrebbe avvicinarsi al record di suo padre. Come si pone lei rispetto a questa prospettiva?

S: «Mio papà sarebbe contento perché vorrebbe dire che l'Inter ha un'altra bandiera».

Lautaro lo definirebbe una bandiera?

F: «Per me, Lautaro è una vera bandiera. Io ho una stima immensa di lui: è un giocatore di personalità che vale tantissimo e, quando non c'è, si sente. Dà una mano a tutti, è un lottatore, un trascinatore».

Come avete vissuto la vendita del Meazza? Ho letto in una sua intervista (Federico) di come all'estero San Siro sia per la maggiore conosciuto col solo nome di suo nonno. Sarebbe l'unica cosa a non cambiare. Come vi fa sentire tutto ciò?

F: «Quando è stato intitolato lo stadio al nonno era il 2 marzo 1980, era una giornata grigia, un po' piovosa. Si giocava il derby Milan-Inter: l'Inter vinse 0-1 con gol di Oriali e si avvicinò ulteriormente al dodicesimo

QUINDI

–
PRIMO
PIANO

–
SPORT

scudetto. Poco prima del fischio d'inizio, io ho tirato il drappo che copriva la targa del nonno. Mi ricordo che c'erano il presidente dell'Inter Ivano Fraizzoli; il vicepresidente Giuseppe Prisco; il presidente del Milan Angelo Colombo; il sindaco Carlo Tognoli e altre autorità. È stato intitolato a mio nonno, però molti lo chiamano ancora San Siro perché è un nome storico. Ma lo stadio è uguale, è sempre lui».



S: «I vecchi milanesi l'hanno sempre chiamato San Siro, anche i miei amici. I ragazzini, invece, gli amici di mio nipote di dieci anni, parlano di Meazza. C'è un cambiamento di prospettiva».

F: «In Spagna, è pazzesco: sono convinti che lo stadio si chiami Meazza quando gioca l'Inter e San Siro quando gioca il Milan. O, spesso, sono convinti che abbiamo due stadi: San Siro e il Meazza».

La cerimonia.
L'intitolazione dello stadio di San Siro a Giuseppe Meazza (2 marzo 1980)

15/05/26

–

14

F: «Ci dispiace che non sarà più lo stadio di Milan e Inter, soprattutto per il legame affettivo che molti milanesi – e noi in particolare – hanno con quello stadio, però rispettiamo come famiglia le decisioni delle due società. Speriamo mantenga il nome, sarebbe un orgoglio profondo e darebbe anche continuità a quella che è la storia del calcio mondiale».

S: «Ma mio padre era talmente modesto come persona che non avrebbe niente da eccepire se dovessero cambiare. È complicato, però almeno alle nuove generazioni resterebbe la memoria storica in questo momento in cui, poi, ce n'è bisogno».

Nel 2006 rilasciò (Silvana) un'intervista con sua sorella parlando di suo padre e di Calciopoli. Disse che «ne sarebbe stato delusissimo: lui era uno duro e puro, il calcio lo amava davvero, ci credeva». Cosa avrebbe pensato dell'inchiesta arbitri?

S: «Lui, naturalmente, sarebbe stato dispiacutissimo per queste mancanze di stile nel calcio. Non so se l'avrebbe amato tanto adesso. Sicuramente no».

F: «Beh, lo amo meno anch'io. Sono molto legato al calcio anni Ottanta e Novanta: lo seguivo con passione dai mondiali in Argentina del 1978, quindi, figurati... Non lo riconosco più, mi sto un po' disaffezionando».

F: «Per me è stata un po' un fulmine a ciel sereno. Penso riguarderà solo loro, ma non ne usciamo bene come sistema italiano: sono cose che allontanano dallo sport, più che av-

vicinarlo. Con tutte le delusioni della Nazionale, la carenza di giovani talenti e di strutture adeguate, con stadi poco accoglienti e moderni, adesso arriva anche questa cosa».

S: «È un momento brutto, buio per il calcio italiano. Proprio buio».

Se oggi potessimo organizzare una cena per festeggiare il 21esimo scudetto e Giuseppe Meazza potesse sedersi a capotavola, chi



sarebbero gli altri tre invitati che vorrebbe avere accanto per parlare di calcio e di Inter?

S: «Per primo: Angelo Moratti, senz'altro. Lui è diventato interista per mio padre e mio padre l'ha sempre considerato un amico».

F: «Poi, Arpad Veisz, suo primo allenatore all'Inter, e Vittorio Pozzo. Lui considerava Veisz un secondo padre e, forse, anche Pozzo. Sono gli allenatori a cui è rimasto più legato».

Tra passato e presente

A sinistra: Giuseppe Meazza con la maglia dell'Inter

A destra: Federico Jaselli Meazza con il libro dedicato al nonno Giuseppe



I protagonisti
Andrea
Sachs (Anne
Hathaway),
Miranda
Priestly (Meryl
Streep), Nigel
(Stanley Tucci)

Il Diavolo veste Milano: il cinema traina il turismo

CON IL SEQUEL DEL CELEBRE FILM
DEL 2006, MILANO DIVENTA PROTAGONISTA
FRA MODA, GRANDE SCHERMO E NUOVI
LUOGHI DA SCOPRIRE



**DIADORA
ALACEVICH**



**EVA
SURIAN**

Prima New York, poi Parigi, ora è Milano a vestire Prada. Dalla Galleria Vittorio Emanuele, al Salumaio di Montenapoleone, passando per l'Accademia di Belle Arti di Brera e Palazzo Parigi. Sono solo alcuni dei luoghi

QUINDI

–
TURISMO

–
**IL DIAVOLO
VESTE
PRADA 2**

iconici milanesi scelti come passerella per l'atteso sequel di uno dei cult della storia del cinema: *Il Diavolo Veste Prada 2*. Ma cosa ne ha guadagnato la città meneghina?

A un mese dall'uscita del film è difficile definirlo con chiarezza. Se nel *Diavolo Veste Prada* del 2006, New York e Parigi hanno descritto fedelmente le città della moda per eccellenza, nel sequel anche il capoluogo



lombardo ha saputo difendersi, non rappresentando più l'Andrea (Anne Hathaway) del primo film, ma piuttosto mostrandosi da vera e propria protagonista, indossando le vesti di quella Miranda Priestley che lancia cappotto e Birkin di Hermès sulla scrivania delle sue "Emily".

Alla sfilata Versace.

I protagonisti del *Diavolo Veste Prada 2* durante la Milano Fashion Week, scena ripresa nel film

15/05/26

–
18

Tuttavia, conti e bilanci saranno possibili solo in un secondo momento. Quello che si

QUINDI

-

TURISMO

-

IL DIAVOLO
VESTE
PRADA 2

può già prevedere, però, è che tutta questa visibilità data alla città non passerà inosservata agli amanti del cinema.

L'impatto del film sulla città meneghina

Per comprendere l'impatto che il film potrà avere sul turismo milanese e, più in generale, su questa nuova forma di viaggio chiamata cineturismo, abbiamo intervistato Francesco Clerici, professore a contratto dell'Università IULM per il corso "Cinema e sviluppo turistico".

Sebbene il film sia uscito da poco, l'impatto sulla città è già reale, almeno in parte. «Il cineturismo non è importante solo in una fase secondaria all'uscita nelle sale, ma anche come importo diretto. Quando il cast si trova a Milano, la presenza di attori come Meryl Streep, ma non solo, anche di tutta la troupe, dal cameraman all'elettricista, fino al regista, ha già un effetto immediato sulla visibilità della città che, se gestita bene, porta promozione fin da subito», commenta il Professor Clerici.

Nelle settimane di riprese che hanno impegnato la troupe tra una sfilata e l'altra, l'attenzione mediatica era già altissima ancora prima del debutto nelle sale, così come la curiosità del pubblico. La prima settimana al cinema si è infatti chiusa con 14.178.176 euro di incasso e 1.739.895 spettatori.

15/05/26

-

19

Una vetrina enorme per Milano: le ambientazioni scelte, infatti, permettono di mo-

QUINDI

–
TURISMO

–
IL DIAVOLO
VESTE
PRADA 2

strare facce inedite della città e di aggiungere nuovi luoghi alla lista di chi, anche solo per un giorno, vuole sentirsi come Andrea tra le strade del centro e vivere Milano da vero milanese.

«Brera è un posto poco conosciuto dai turisti, ma molto caro ai cittadini. Ambientazioni come quelle del film possono aiutare i visitatori a scoprire luoghi meno noti. Il



cineturismo serve proprio a questo: attirare persone in posti che normalmente non conoscerebbero, contribuendo anche a distribuire meglio i flussi turistici e ad alleggerire le zone colpite dall'overtourism. È quindi un modo per amplificare il potenziale di una location attraverso il cinema», spiega Clerici.

L'Accademia di Belle Arti di Brera.

Ha svolto un ruolo centrale nel film, luogo dell'iconica sfilata in cui ha cantato Lady Gaga

15/05/26

–
20

Il cinema come motore del turismo
Luoghi che diventano film e film che tra-

QUINDI

–

TURISMO

–

**IL DIAVOLO
VESTE
PRADA 2**

sformano i luoghi in mete da visitare: il cineturismo, turismo legato alle ambientazioni cinematografiche, è un fenomeno sempre più concreto e soprattutto sempre più redditizio. Solo negli Stati Uniti, infatti, si parla di un business da circa 8 miliardi di dollari.

Si tratta di una forma di turismo che influenza sempre di più le scelte dei viaggiatori, orientate da ciò che hanno visto e sognato sul grande schermo.

Seppur non nuovo come fenomeno, secondo il report “Unpack ’26” di Expedia, Hotels.com e Vrbo, l’81% dei viaggiatori appartenenti alla Gen Z e ai Millennial prevede di pianificare almeno un viaggio ispirato a ciò che ha visto al cinema o in televisione. Una percentuale altissima, che spesso muove più della convenienza economica o dei monumenti stessi.

«Ciò che spinge le persone a scegliere come destinazione un luogo visto in un film sono quasi sempre motivazioni emotive. Un particolare film, se molto amato, porta il pubblico ad affezionarsi alle sue location, nasce il desiderio di vivere in prima persona quelle atmosfere, un po’ come accade sullo schermo. È lì che scatta qualcosa», racconta Francesco Clerici.

Non è un caso che, «se una persona ha cinque possibili mete tra cui scegliere e in una di queste è stato girato un film che ama, quello diventa uno dei criteri di scelta».

15/05/26

–

21

QUINDI

–
TURISMO

–
IL DIAVOLO
VESTE
PRADA 2

Scegliere un luogo per rivivere un film in prima persona significa trasformare quelle location in simboli per i fan e soprattutto in nuovi poli di attrazione turistica. Ed è proprio questa la forza del cineturismo.

Cineturismo non è overtourism

Se, da un lato, ad oggi ci si può solo immaginare l'effetto economico del Diavolo Veste Prada 2 sul turismo di Milano, dall'altro, ci



sono luoghi in Italia che del cineturismo ne hanno fatto il loro vero e proprio business. È il caso di Crema, diventata una meta prediletta per i fan di “Call me by your name”, il film di Luca Guadagnino con protagonista Timothée Chalamet.

**Villa Balbiano,
sul Lago di
Como.**
Una delle
location
italiane del film

15/05/26

–
22

Come dichiarato da Clerici, «grazie alla produzione cinematografica, Crema si è evoluta in una città in cui le persone vanno per

QUINDI

–

TURISMO

–

**IL DIAVOLO
VESTE
PRADA 2**

immortalare i luoghi frequentati dai protagonisti Elio e Oliver e per farsi fotografare negli scorci celebri del film».

Tuttavia, come già evidenziato, il cineturismo non deve trasformarsi in un fenomeno capace di aggravare l'overtourism in città come Venezia o Firenze, realtà che già oggi faticano a sostenere la pressione dei troppi visitatori. In tal caso, la scelta di ambientare film in queste città contribuisce esclusivamente all'aumento in negativo del fenomeno.

Piuttosto, il cineturismo dovrebbe alimentare un turismo più consapevole e intelligente, come ci si aspetta che il Diavolo Vestite Prada 2 possa fare a Milano e nei suoi dintorni. La Basilica di Santa Maria delle Grazie, Villa Balbiano sul Lago di Como, Villa Arconati e Palazzo Clerici sono luoghi che nel lungometraggio non sono stati semplici sfondi cinematografici, ma veri protagonisti del racconto, capaci di mostrare tutta l'eleganza della città e far vivere al pubblico l'immaginario della moda milanese ben oltre la Fashion Week.

15/05/26

–



Allarme jet fuel.
Nonostante l'aumento
dei prezzi dei biglietti, la
domanda per i voli rimane alta

Jet fuel alle stelle: l'estate difficile dei viaggiatori

IL RINCARO CARBURANTE METTE SOTTO
PRESSIONE LE COMPAGNIE AEREE. VOLI
TAGLIATI, RITARDI E TARIFFE IN AUMENTO,
NONOSTANTE UNA DOMANDA ANCORA ALTA



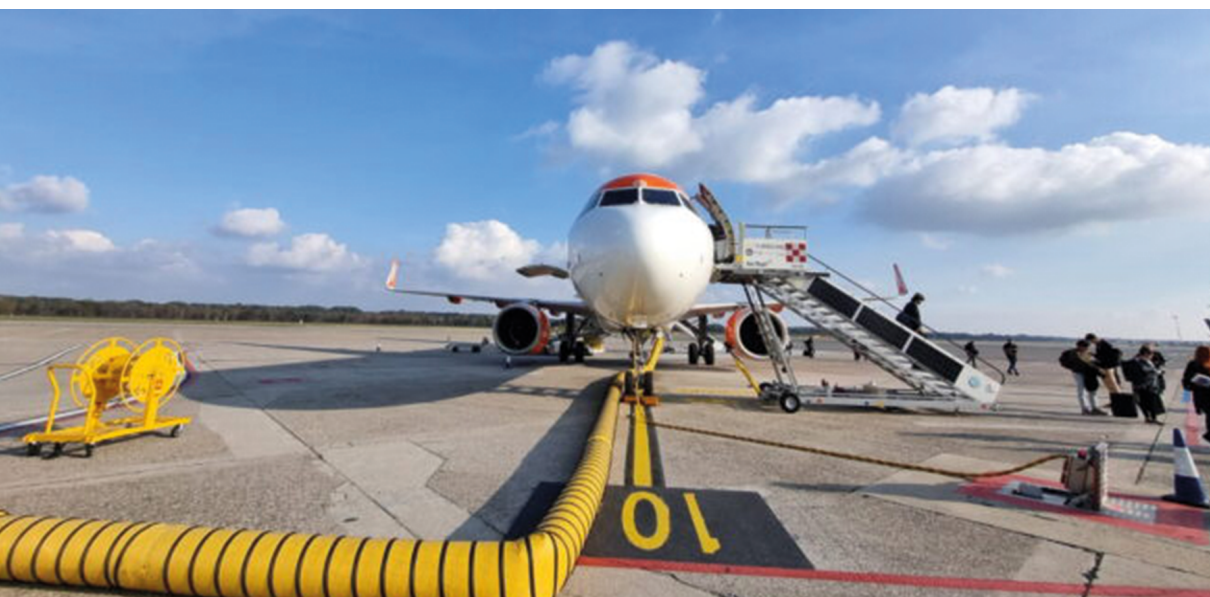
**ALESSANDRA
FALLETTA
BALLARINO**



**ALESSANDRO
ZANETTI**

I prezzi dei biglietti salgono, ma le persone hanno ancora voglia di viaggiare. Sono le compagnie aeree che, negli ultimi mesi, hanno riscontrato notevoli difficoltà a fare sì che questo sia economicamente sostenibi-

le. Il turismo aereo sta vivendo un momento difficile dallo scoppio del conflitto tra Stati Uniti e Iran. Alla base di tutto non vi è, come si potrebbe pensare, un calo drastico della domanda dovuto all'aumento delle tariffe aeree. Il perno di tutta la questione è invece il prezzo del jet fuel. I dati pubblicati da EUROCONTROL mostrano che, nel giro di poco più di due mesi, il costo del carburante aviation in Europa ha registrato un aumento



superiore al 100% rispetto ai valori di inizio anno. Secondo il monitoraggio dell'agenzia europea per la sicurezza della navigazione aerea, la quotazione del jet fuel è passata dai 2,29 dollari al gallone del 30 gennaio 2026 ai 4,85 dollari di aprile. Un dato che viene confermato anche da Andrea Giuricin, professore di economia dei trasporti all'università Bicocca e Senior Transport Consultant alla World Bank in Asia e Africa: «Il prezzo del

Rifornimento carburante.
Uno dei mezzi utilizzati per il rifornimento degli aerei

carburante aereo è praticamente raddoppiato nelle prime due settimane di guerra, poi però nel mese successivo si è stabilizzato».

Jet fuel alle stelle e compagnie in affanno

I prezzi non salgono esponenzialmente, ma sono comunque fermi a un livello molto più alto del normale, una situazione allarmante se si considera che il jet fuel può costituire fino al 40% delle spese di una compagnia aerea. Per far fronte a simili costi, le compagnie sono costrette ad adottare misure drastiche che comportano conseguenze anche per i viaggiatori. Tra queste, è inevitabile un aumento delle tariffe aeree, soprattutto sulle tratte a lungo raggio e nei periodi di maggiore domanda estiva.

Molti vettori utilizzano strumenti finanziari di copertura per limitare gli effetti delle oscillazioni del petrolio, senza comunque riuscire ad evitare ripercussioni importanti sui costi dei viaggi. I biglietti più cari sono dunque un fattore reale, ma le conseguenze non sono così catastrofiche come ci si aspetterebbe: l'unico effetto prodotto è un calo di fiducia da parte dei viaggiatori nel prenotare viaggi a lungo termine. Il problema del turismo aereo non è tanto la diminuzione della richiesta, quanto una serie di limiti fisici imposti dal lato dell'offerta.

Nonostante una domanda rimasta, per ora, pressoché invariata, il costo del carburante aereo riduce notevolmente i margini di gua-

QUINDI

–
TURISMO

–
JET FUEL

dagno delle compagnie. Queste, come spiega Andrea Giuricin, «già adesso stanno ridisegnando il proprio network di rotte, per cercare di eliminare quelle più deboli e poco profittevoli». Secondo il report di Prewave di aprile 2026, la compagnia SAS ha cancellato 1000 voli solo lo scorso mese, mentre KLM ha dovuto tagliare 160 voli europei. EasyJet, invece, parla di margini distrutti nonostante una domanda ancora forte.



L'aviazione europea si trova sotto pressione

Le compagnie, dunque, si trovano a districarsi tra più fattori di pressione: aumento del carburante, problemi nei controlli del traffico aereo e riduzione di alcune rotte strategiche verso il Medio Oriente. Sempre secondo le analisi diffuse da EUROCONTROL, i collegamenti tra Europa e area mediorientale risultano in forte calo, con riduzioni superiori al 50% rispetto al 2025.

Nessuna crisi sistemica.

Anche se alcuni fornitori hanno una carenza nelle scorte, non siamo di fronte a una crisi sistemica

15/05/26

–
27

QUINDI

-
TURISMO
-
JET FUEL

A complicare ulteriormente il quadro si aggiunge il tema dei ritardi nel traffico aereo europeo. Il report segnala che gran parte delle criticità operative deriva dalla carenza di personale e di capacità nei centri di controllo del traffico aereo, con migliaia di minuti di ritardo accumulati ogni giorno. Una situazione che comporta consumi aggiuntivi di carburante, deviazioni di rotta e costi extra per il network europeo.

Il futuro del settore resta incerto

Un aspetto opportuno da chiarire: tutto questo non dipende da un esaurimento delle scorte. Al riguardo, Giuricin ha tenuto a mitigare ogni tipo di allarmismo: «Sicuramente c'è meno produzione, infatti l'abbiamo visto immediatamente riflesso nei prezzi, ma il carburante in Europa continua a essere prodotto.

L'Airport Council International, poco dopo Pasqua, ci diceva che le scorte negli aeroporti europei erano pari o superiore rispetto all'anno scorso nell'86% dei casi». L'evoluzione della situazione, però, è purtroppo imprevedibile, in quanto dipende fortemente dagli sviluppi futuri in Medio Oriente. L'aviazione continentale entra così nell'estate 2026 con un equilibrio sempre più delicato. Se il prezzo del jet fuel dovesse mantenersi su livelli così elevati, le ripercussioni potrebbero estendersi in maniera ancora più incisiva anche ai costi sostenuti dai viaggiatori, causando cali significativi anche della domanda.

15/05/26



TEDx

Da sinistra:
Alessandra Labia,
Federico Iorio,
Sara Bonente

Brand TEDx: «Le idee cambiano tutto»

DALLA FILOSOFIA NON-PROFIT ALL'ESPERIENZA DEI GIOVANI VOLONTARI DI TEDxUNICATT, UN VIAGGIO DIETRO LE QUINTE DEL PALCO DOVE UN'IDEA PUÒ DAVVERO LASCIARE IL SEGNO



MARTINA
CARIONI

Un cono di luce bianca illumina un cerchio di moquette rosso. Intorno, il nero. Conto alla rovescia partito: 18 minuti per condividere la propria “idea che merita di essere diffusa”, come recita il motto TED.

15/05/26

-

29

Sembra l'inizio di un film, ma è l'inizio di un TEDx: una stanza completamente buia, non più di 100 persone tra il pubblico e un tempo limitato in cui lo speaker può condividere il proprio pensiero sul tema scelto come filo conduttore dell'evento.

Ottenere il diritto di accendere il faro su quelle lettere in polistirolo bianche e rosse non è questione di budget ma di reputazione, disciplina e merito. La licenza TEDx, infatti, è concessa dalla casa madre di Vancouver solo dopo rigorose verifiche sul rispetto della filosofia alla base del marchio: le idee non sono in vendita.

Cos'è un TEDx

Organizzare un TEDx è un viaggio sulle montagne russe. Tutto comincia con una candidatura. TED non concede il marchio ad aziende o enti, ma a singole persone fisiche, i licensee, che diventano i garanti morali del format. TEDx è un'operazione non-profit: ogni euro raccolto, che arrivi dalla vendita dei biglietti o dal supporto degli sponsor, deve essere reinvestito nell'evento. Nessuno guadagna un centesimo, né i volontari, né i curatori, tantomeno gli speaker.

TED nasce nel 1984 dalla mente di Richard Saul Wurman, designer americano che riunì in un unico grande evento temi quali tecnologia, intrattenimento e design. L'appuntamento crebbe di anno in anno. Nel 2009 arrivò il programma TEDx: nei primi 10 anni sono stati organizzati 31.229 eventi in giro

QUINDI
-
CULTURA
-
**VIAGGIO
DENTRO
TEDX**

per il mondo, di cui il 20% nella categoria TEDxUniversity.

Una licenza standard permette di ospitare cento spettatori; per poter ambire ai grandi palcoscenici della città e parlare a platee di migliaia di persone, serve una licenza particolare, che si ottiene solo dopo aver respirato l'aria della conferenza "madre" TED in Canada.



Il cuore del sistema risiede però nella selezione dei relatori. Niente possibilità di auto-celebrazione: sul palco sale l'idea, non il nome. Dal premio Nobel al giovane startupper di periferia, tutti accettano di donare la propria conoscenza in cambio di una visibilità che non ha eguali.

La mappa.
Le conferenze TEDx in programma a Milano nel prossimo anno

15/05/26

31

Perché TED regala le sue licenze?

Nate come diramazioni locali del colos-

so californiano, i TEDx raccontano di ter-
ritori che hanno fame di visioni, ma so-
prattutto di storie umane. Dietro quei
talk, c'è un lavoro invisibile fatto di mesi
di scouting, coaching e volontariato puro.
Mentre i volontari locali si occupano della
produzione, la casa madre TED centraliz-
za il valore del brand e dei contenuti. Ogni
talk finisce nel grande archivio globale di
YouTube, alimentando una libreria digita-
le che genera miliardi di visualizzazioni.
TED guadagna proprio qui, dalle grandi
partnership corporate mondiali, dai libri,
dai corsi di formazione e dai biglietti esclu-
sivi della conferenza annuale in Canada.

A Milano sono sei le associazioni in pos-
sesso della licenza: TEDxMilano, TE-
DxNavigli, TEDxIULM, TEDxUnicatt,
TEDxBocconiU, TEDxFaraGeradAdda,
TEDxCanadianSchoolMilan, per un totale
di oltre 200 volontari. Forse, la provocazio-
ne più grande per la Milano metropolitana è
quella di usare una delle vetrine più presti-
giose del mondo per raccontare che, a vol-
te, l'idea più rivoluzionaria è quella di fer-
marsi a riflettere. "Ideas Worth Spreading"
perché, come recita il nuovo slogan, "Ideas
Change Everything".

L'esperienza TEDxUNICATT

55 volontari, tutti studenti universitari tra
i 20 e i 25 anni, che per un anno dedicano
parte della loro quotidianità a qualcosa di
più grande di un singolo anno accademico.
TEDxUNICATT è un'associazione studen-

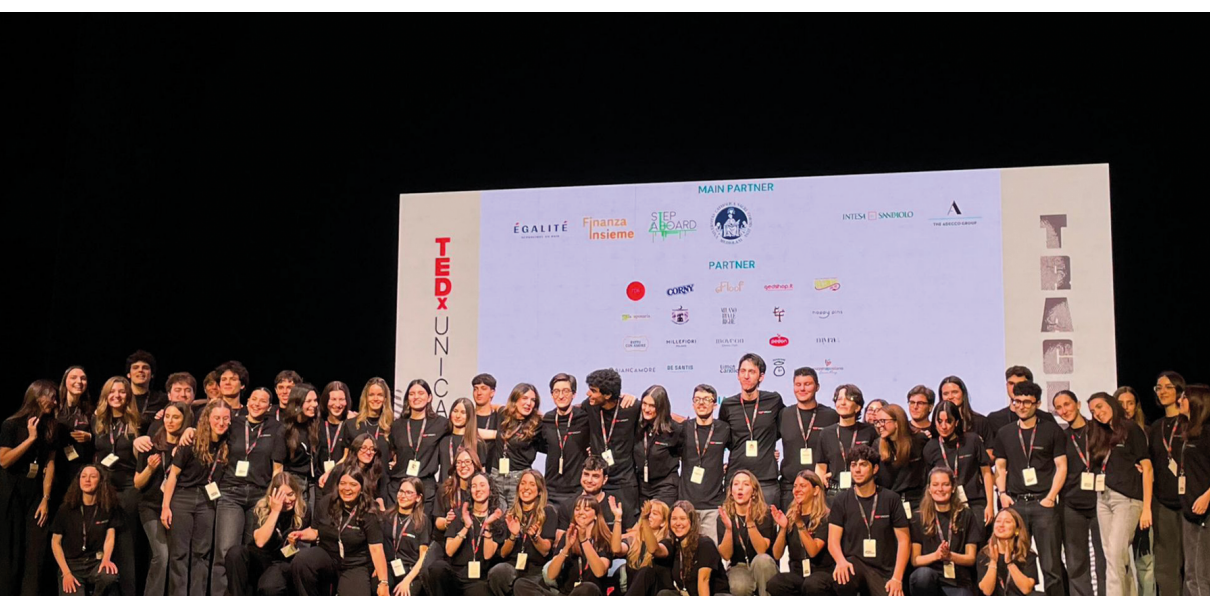
QUINDI

–
CULTURA

–
VIAGGIO
DENTRO
TEDX

tesca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano che dal 2021 organizza eventi TEDx.

«Il motto di TED è trasmettere un'idea, una riflessione, una storia, un'esperienza che ha valore, merita di salire sul palco» intervienne Alessandra Labia che, insieme a Federico Iorio e Sara Bonente, fa parte del trio che coordina l'associazione TEDxUNICATT.



Lo scorso 10 maggio ha preso vita il loro evento annuale al Teatro Milano Triennale.

‘Traces’ il titolo scelto. «L’obiettivo di Traces (conferenza svoltasi lo scorso 10 maggio, ndr) era proprio lasciare un segno, un input in più a chi è venuto» attraverso contributi che vanno dalla fisica alla psicologia, dai public affair alla content creation.

Associazione TEDxUNICATT.

Il gruppo degli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

15/05/26

–

33

I MALFATTI DEL CINEMA IN “UN POPOLO DI OMBRE” DI GIANNI CANOVA



Gianni
Canova,
autore
del libro
“Un popolo
di Ombre”

NEL SAGGIO “UN POPOLO DI OMBRE”, GIANNI CANOVA DÀ VOCE AI PERSONAGGI EMARGINATI DEL CINEMA ITALIANO, RIBALTANDO LA VISIONE DEGLI AUTORI CHE LI HANNO INTRAPPOLATI



FEDERICO
TONDO

Venti personaggi reclusi, intrappolati nelle immagini in movimento. Tutti ingabbiati in una sceneggiatura in cui le parole sono sbarre orizzontali. “Un popolo di ombre” è un manifesto per le creature meno fortunate dei film, quelle costrette a vivere per sempre la stessa parte sotto il volere di un Autore. Ce

QUINDI

–
INTERVISTA

–
GIANNI
CANOVA

lo ha raccontato Gianni Canova, celebre divulgatore del pensiero critico, ma che critico non si definisce più. E che continua a essere tante altre cose: professore di cinema della IULM (di cui è stato rettore), saggista, promotore socioculturale e volto cinematografico per Sky. Nel suo nuovo libro ha tentato di liberarli, quei personaggi. Ma come?

Da dove nasce l'idea di raccontare questo popolo di ombre?

«L'idea parte da un'intervista di Vincenzo Mollica in cui Federico Fellini rivendicava di essere stato tra i primi in Italia a cancellare la parola "fine" al termine dei



L'OBIETTIVO ERA QUESTO: DARE UNA VISIONE DIVERSA. SOLITAMENTE ANALIZZIAMO IL PUNTO DI VISTA DEGLI AUTORI, IO HO CERCATO DI ANALIZZARE I PERSONAGGI



film. Sognava che i personaggi non restassero ingabbiati nel ruolo che gli aveva dato, ma che vivessero nelle storie e nelle visioni degli spettatori. Voleva che fossero eterni. L'ispirazione allora è stata questa: immaginare un popolo di ombre, fantasmi della mente che vivono umbratili sullo schermo e poi si dissolvono. Dare voce ai monologhi di questi emarginati, pensando che possano vedere l'intero film di cui fanno parte».

15/05/26

–
Come mai i personaggi sono arrabbiati?
«Perché vengono intrappolati dalla forma che gli ha dato lo sceneggiatore, dal regista

che l'ha messa in scena, dall'attore che l'ha interpretata. O dal costumista che gli ha vestiti. Magari un personaggio non amava quell'abito, quel look, quel taglio di capelli. A volte sono arrabbiati con lo spettatore che li ha sempre visti solo nella prospettiva suggerita dal regista, senza mai provare a pensarli in altro modo. Altri invidiano i personaggi morti, perché non sono costretti a rivedersi all'infinito. A differenza loro».

Infatti, le versioni raccontate sono diverse rispetto a quelle dei film.

«Era questo l'obiettivo, dare un punto di vista completamente diverso. Stravolgente. Anche quando analizziamo i film in università lo facciamo sempre dal punto di vista degli autori, mai da quello dei personaggi. Io ho cercato di fare l'opposto, gli ho dato il libero arbitrio. Si vede benissimo con lo "stagnaro" di Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto: nel film non ha una visione completa di ciò che gli accade. Noi ce l'abbiamo, ma lui no. Nel monologo, invece, ci dà finalmente il suo punto di vista».

C'era la volontà di adattare i vari monologhi al parlato dei caratteri?

«Sono stati scritti con questo intento. In particolare, sono affezionato ai personaggi di Billo (Jerry Calà) in Vacanze di Natale e di Dino Ossola (Fabrizio Bentivoglio) nel Capitale umano. Ho tentato di adattare la scrittura al loro modo d'essere, alle loro inflessioni. Dopo averlo letto, mi ha scritto addirittura Paolo Virzì (regista de Il capitale umano) e

QUINDI

INTERVISTA

GIANNI
CANOVA

mi ha detto: «È incredibile! Io lo avrei scritto esattamente in questo modo»».

Con quale ha fatto più fatica nel fare quest'operazione?

«Con Luca, l'ultimo dei fratelli Parondi di Rocco e i suoi fratelli. Lì la lingua usata dal personaggio è meticciasa tra l'italiano e il dialetto lucano. È stato molto difficile riuscire a realizzarlo, tanto che due ex allievi mi hanno dato alcune indicazioni per scriverlo».



Perché i film citati nel libro sono tutti italiani?

«Ho fatto questa scelta per dare una continuità tematica. Mi piace pensare che ci sia un movimento di personaggi legato al cinema italiano. C'erano tante idee e punti di vista per trattare questo tema. Per esempio, mi sarebbe anche piaciuto scriverlo su quelli che erano già morti. Chissà, si potrebbe fare

Il libro.
"Un popolo di Ombre",
in edicola
dal 24 aprile

15/05/26

37

anche “Un popolo di ombre 2” con i film stranieri (ride, ndr)».

È un libro che si può leggere senza un ordine preciso, facendo un “montaggio delle pagine”?

«Il lettore può leggerlo saltando da un monologo all’altro. Però c’è un ordine, soprattutto per il primo e l’ultimo che hanno una collocazione ben precisa».

Perché la Maddalena de La dolce vita è all’inizio?

«Maddalena (Anouk Aimée) è la prima delle tante donne di Marcello Rubini (Marcello Mastroianni). Lei racconta la disperazione di una donna sola e incompresa dal protagonista. E forse anche da noi spettatori».

E l’ultimo? Playing God di Matteo Burani

«L’ultimo invece è un piccolo film d’animazione e rappresenta metaforicamente tutti i personaggi malfatti, malriusciti, denigrati. Rifiutati dall’autore. Chiunque abbia fatto pratica di scrittura creativa lo sa. Quante volte inventiamo dei personaggi che non nascono come vorremmo e poi vengono lasciati lì, incompiuti».

È importante anche il titolo: “giocare a fare Dio”.

«È significativo perché è quello che fanno tutti gli altri autori con le loro creazioni».

Come agisce l’ultimo monologo dei “Malfatti” rispetto a tutti gli altri?

QUINDI

–
INTERVISTA

–
GIANNI
CANOVA

«Li tiene insieme tutti. Tutti e diciannove. È l'ultimo capitolo del libro perché mette in scena il mito della creazione, chiude perfettamente il cerchio. E lo fa in soli 9 minuti».

Che rapporto c'è tra Bertolucci e i suoi personaggi in *Ultimo Tango a Parigi*? Sono paragonabili al chewing gum che Marlon Brando appiccica nel finale sul suo balcone?

«È come se Bertolucci facesse autocritica rispetto alla presunzione di raccontare il cinema verità, tanto è vero che la narrazione ha uno stile frammentato alla nouvelle vague. Tom (Jeanne-Pier Léaud) rinfaccia al regista di aver usato il sonoro del suo documentario



**NON È CHE UN PO' DI RESPONSABILITÀ
CE L'HA ANCHE LA BORGHESIA SE
SIAMO IL POPOLO PIÙ ANALFABETA
E IGNORANTE D'EUROPA?**



e le immagini in maniera scorretta. Anche lui, in un certo senso, è stato masticato per un periodo limitato di tempo e poi liquidato, buttato via. Come un chewing gum».

In che ottica possiamo leggere il monologo della giornalista senza nome che si scontra con Michele Apicella (Nanni Moretti)?

«È un episodio che mi diverte molto, quello della giornalista svampita di Palombella rossa. Anche perché rovescia i pregiudizi e i luoghi comuni. Li ribalta. Lei, che per anni è stata considerata l'emblema del giornalismo sciocco e superficiale, dice: "Io ho solo fatto

15/05/26

–

39

una domanda al guru della sinistra italiana che per tutta risposta mi ha schiaffeggiato. Mi ha messo le mani addosso, lui, l'intellettuale. E perché? Semplicemente perché ho usato delle parole che lui non riteneva consoni al suo modo di esprimersi». Quindi bisognerebbe rivedere il livello dei valori che entra in campo».

Quale ragionamento può essere fatto col giornalista de *La ricotta* di Pasolini?

«Anche l'altro giornalista, "l'uomo medio", si interroga su chi sia davvero il mostro, rovesciando sul personaggio di Orson Welles le accuse che gli erano state rivolte».

Ma allora cosa ci ha resi, per dirla alla Orson Welles, "il popolo più analfabeta, la borghesia più ignorante d'Europa"?

«Orson Welles fa questa battuta tranchant nel film senza però individuare di chi sia la colpa. Nel suo monologo, "l'uomo medio" sostiene che forse la colpa è di quelli come Welles, che sentenziano senza fare nulla e che se ne stanno in disparte, sprezzanti. Lui, infatti, non dialoga mai con le comparse, semmai urla da lontano. È proprio l'atteggiamento dell'intellettuale snob che dice di amare il popolo, ma che in realtà se ne guarda bene dal farlo. Quindi: non è che un po' di responsabilità ce l'ha anche la borghesia se siamo il popolo più analfabeta e ignorante d'Europa? E anche degli intellettuali e degli artisti che non hanno fatto nulla per migliorare le conoscenze, la cultura, la sensibilità, il gusto, del popolo e della borghesia?».



Medley
al live al
Rock'n'Roll
Milano
L'EP in uscita
a metà giugno

Medley: «A giugno il mio primo EP, Baggio è la mia unica casa»

A GIUGNO DEBUTTERÀ CON IL SUO PRIMO PROGETTO UFFICIALE DI SETTE CANZONI: IDENTITÀ, AMORE E INTROSPEZIONE AL CENTRO DEL RACCONTO DELL'ARTISTA



**GIOVANNI
MARTINELLI**

Sette brani d'amore e vibes R&B: a metà giugno esce il primo EP indipendente di Medley. Il rapper di Baggio si racconta tra radici multiculturali, il futuro album "Arte" e la nomination ai Videoclip Italia Awards per il video de "Le mille e una notte".

15/05/26

-

41

A metà giugno uscirà il suo primo EP, di cosa parla?

«È il mio primo progetto ufficiale. Lo farò uscire come artista indipendente, anche se in passato sono stato legato a un'etichetta. Sarà un EP di sette canzoni con vibes estive che ruota quasi tutto intorno a un sentimento: l'amore. Le sonorità riprenderanno le culture alternative r&b e melodic rap americana. Poi ho un progetto più ampio a cui sto lavorando molto e per cui non ho ancora una data d'uscita».

Ci dica di più.

«Si intitolerà "Arte". È un album più intimo in cui uscirà il mio lato più poetico, meno rap. Avrò sonorità ricercate e sarà registrato con strumenti dal vivo e arrangiamenti originali (tutti scritti e suonati dal mio produttore Ben Patient). È un progetto con cui spero di riuscire a fare un viaggio nella mia psiche. Penso che se ognuno di noi scavasse abbastanza a fondo dentro di sé, troverebbe qualcosa di unico. Ecco, con questo album io vorrei trovare e trasmettere la mia parte "unica"».

Ha parlato di amore. Quanto è presente l'amore nei suoi brani?

«Ormai faccio musica da una decina di anni e col passare del tempo l'amore è sempre più presente. Da ragazzino ero molto più cinico, oggi invece non ho difficoltà a mostrare le mie debolezze. Però non parlo mai di una donna in particolare, di una persona vera. Scrivo quasi sempre di donne immaginarie. E poi l'amore è una tematica molto presente anche nei brani di

QUINDI

—

**TALENT
SCOUT**

—

MEDLEY

uno dei miei artisti preferiti: Nayt. Mi piace condividere questo tratto».

Altri artisti a cui è particolarmente affezionato?

«Rkomi del 2016-2017, Dutch Nazari. In realtà anche la scena rock dagli anni '70 mi piace quasi tutta. Il rock mi piace molto, vorrei creare una band».

È nato e cresciuto a Baggio. Quanto è sta-



to importante il quartiere?

«Quando parlo di Baggio mi emoziono un po'. Non mi sono mai sentito "di Milano", ma sempre "di Baggio". Nel quartiere ho ricordi con la mia famiglia unita, mio padre viveva ancora con mia madre e tutti vivevamo insieme a zii e cugini: eravamo in sette in un trilocale».

**Il rapper
Medley
fotografato
da Flavio
Cancedda**

15/05/26

—

43

Adesso si è trasferito.

«Baggio, nonostante non ci abiti più, è sempre rimasta la mia unica casa. È lì che ho iniziato a rappare. Andavo in un centro di aggregazione per ragazzi, il QR52: è stato il mio primo studio. Lì ho conosciuto ragazzi come me che avevano voglia di fare musica, ma che non avevano le possibilità economiche per farlo. Uno di loro, Klaus Riera, sarà anche in “Femme Fatale”».

Perché “Medley”?

«Sono nato a Milano da un padre siciliano e una madre sudamericana, ho dovuto imparare la cultura italiana perché mi veniva insegnata quella sudamericana, ero estroverso, ma anche estroverso... sono sempre stato un misto».

La strofa che la descrive meglio?

«Una strofa di “Milano blues 2”: “Mai stato uguale, mai benvenuto. Sempre diverso, sempre malvisto. Nato a Milano. Mezzo terrone, mezzo straniero. Con un flow di Cristo. Dimmi con chi mi sarei potuto integrare? Più intelligente di quelli di Baggio. Meno acculturato di quelli di provincia. I problemi col sesso, poi con l’amicizia”. C’è però un altro brano che mi rappresenta bene: “Le mille e una notte”».

Il video di “Le mille e una notte” è in gara in uno dei più importanti concorsi di videoclip in Italia.

«Esatto, nella categoria “5 migliori video low budget” del Videoclip Italia Awards. La premiazione sarà il 29 maggio al Base Milano. Io e il mio meraviglioso regista Samir Fennane abbiamo cercato di raccontare la natura umana in chiave distopica».



Fondazione
Prada
Ospiterà Piano
Reading di
Marco Rossari
e Pietro Aloi

Milano suona: 250 concerti gratuiti per Piano City

16° EDIZIONE DELL'ATTESO FESTIVAL DIFFUSO
CHE PROMUOVE LA MUSICA IN SPAZI NON
CONVENZIONALI, TRASFORMANDO LA CITTÀ IN
UN ENORME PALCOSCENICO A CIELO APERTO



CAROLA
MARIOTTI

Dal 15 al 17 maggio, Milano diventa un immenso pianoforte. Torna Piano City, la rassegna diffusa che per tre giorni abbatte le pareti delle sale da concerto per portare la musica tra i parchi, nei cortili delle case, sui tetti e nelle piazze. Con

15/05/26

-

45

oltre 250 concerti gratuiti, 250 artisti italiani e internazionali che si esibiranno in più di 140 location, l'edizione 2026 conferma la sua vocazione democratica, unendo il centro alle periferie in un unico, grande abbraccio armonico.

Il sipario si alza ufficialmente venerdì 15 maggio alle 21.00 sul giardino all'inglese della GAM (Galleria d'Arte Moderna). Ad aprire le danze sarà il francese Sofiane Pamart, artista tra i più riconosciuti nel panorama contemporaneo, capace di mescolare il lirismo classico con un'estetica urban che ha conquistato le platee mondiali. È l'inizio di una maratona che non conosce soste, capace di spaziare dal jazz alla classica, dall'elettronica alle colonne sonore.

Uno dei momenti più attesi e suggestivi è senza dubbio il concerto all'alba. Quest'anno la magia del risveglio si sposta al Velodromo Maspes-Vigorelli: domenica 17 maggio alle ore 6:00, le note di Snorri Hallgrímsson accompagneranno il sorgere del sole in un luogo simbolo dello sport e della storia milanese, regalando un'esperienza quasi mistica a chi saprà sconfiggere il sonno.

Sabato 16 maggio l'Area Mameli omaggia il Quartiere Niguarda. Nella piazza pedonale di Viale Suzzani, davanti al cantiere dell'ex Caserma Mameli, tre concerti animeranno il palcoscenico urbano. Arturo Stalteri, Edoardo Vilella e i Genesis di Marco Bottazzi accompagneranno il pomeriggio meneghino a note di pianoforte. Sono predisposti anche una zona ristoro (organizzata da Ape Milano e Ape Cesare) e il

QUINDI

–

EVENT

–

**PIANO
CITY**

vintage market gestito da Remira Market.

Ma Piano City è anche scoperta del territorio. Tra le novità spicca la riapertura dell'Ex Cinema Orchidea, che dopo 17 anni torna a vivere grazie a un omaggio a Carl Maria von Weber. Non mancano le incursioni nei quartieri, dal Milano Certosa District fino alle Torri del Gratosoglio, dove la musica diventa strumento di rigenerazione urbana.



Il gran finale di domenica sarà affidato al talento visionario di Tigran Hamasyan, che chiuderà la tre giorni alla GAM, lasciando nei milanesi l'eco di un weekend dove la città ha smesso di correre per mettersi ad ascoltare. Un festival che, giunto alla sua sedicesima edizione, dimostra come la cultura non debba essere un privilegio, ma un'emozione condivisa a ogni angolo di strada.

**Tigran
Hamasyan.**
Suonerà per
il gran finale
di domenica
alla GAM

15/05/26

–

QUINDI

15 MAGGIO 2026

ANNO 14 - NUMERO 62

Direttore responsabile

Daniele Manca

Editing

Lucrezia Aprili,
Daniele Minini,
Chiara Orezzi
e Alberto Pozza

In redazione

Diadora Alacevich,
Martina Carioni,
Margherita Cerrai
Alessandra Falletta Ballarino,
Sebastiano Lodovici,
Vito Lotito,
Carola Mariotti,
Giovanni Martinelli,
Eva Surian,
Federico Tondo
Alessandro Zanetti



Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano

02-891412771

master.giornalismo@iulm.it

Registrazione Tribunale di Milano

n. 477 del 20/09/2002

Master in giornalismo

Direttore: Daniele Manca

Coordinatore didattico: Marta Zanichelli

Coordinatore organizzativo: Ugo Savoia

Segreteria organizzativa: Teresa Biuso, Erika Colombo

Anthony Adornato (*Social media e mobile Journalism*)

Adriano Attus (*Art director e Grafica digitale*)

Federico Badaloni (*Architettura dell'informazione*)

Luca Barnabé (*Giornalismo periodico -
Giornalismo, cinema e spettacolo*)

Silvia Brasca (*Fact checking and Fake news*)

Marco Castelnuovo (*Social media curation I - video*)

Maria Piera Ceci (*Giornalismo radiofonico I*)

Pierluigi Comerio (*Simulazione esame
di idoneità professionale*)

Mario Consani (*Deontologia*)

Giovanni Delbecchi (*Critica giornalismo Tv*)

Bruno Delfino (*Smartphone journalism*)

Giovanni Della Frattina (*Scrittura Giornalistica*)

Andrea Delogu (*Gestione dell'impresa editoriale*)

Luca De Vito (*Cronaca locale e produzione
multimediale I e II*)

Alessandro Galimberti (*Copyright e Deontologia*)

Paolo Giovannetti (*Critica del linguaggio giornalistico*)

Alessio Lasta (*Reportage televisivo*)

Antonino Luca (*Videogiornalismo*)

Bruno Luvèra (*Giornalismo Tv*)

Caterina Malavenda (*Diritto e procedura penale*)

Matteo Marani (*Giornalismo sportivo*)

Anna Meldolesi (*Giornalismo scientifico*)

Dario Merlini (*Dizione e Public Speaking*)

Alberto Mingardi (*Giornalismo e politica*)

Micaela Nasca (*Laboratorio televisivo
e riprese video - Laboratorio pratica televisiva*)

Matteo Novarini (*Storia del giornalismo*)

Enrico Palumbo (*Storia Contemporanea*)

Elisa Pasino (*Tecniche dell'ufficio stampa*)

Martina Pennisi (*Social media curation I - personal
branding*)

Aldo Preda (*Giornalismo radiofonico II*)

Davide Preti (*Tecniche di montaggio e ripresa digitale*)

Roberto Rho (*Giornalismo quotidiano*)

Giuseppe Rossi (*Diritto dei media e della riservatezza*)

Nicola Saldutti (*Giornalismo Economico*)

Federica Seneghini (*Social Media Curation II*)

Gabriele Tacchini (*Giornalismo d'agenzia*)